

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XXXVI (CX) Fasc. II

---

# Studi e Documenti di Storia Ligure

IN ONORE DI DON LUIGI ALFONSO  
PER IL SUO 85° GENETLIACO



---

GENOVA MCMXCVI  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Per la riproduzione di p. 185 autorizzazione dell'Archivio di Stato di Genova  
N. 16/97, Prot. n. 1832.5/9, del 27/5/1997

PAOLO FONTANA

**CONTRIBUTI PER UN'ANALISI DELLA  
« VITA DEL BEATO MARTINO EREMITA »**



1. Tra i beati ricordati dal proprio liturgico genovese Martino eremita presenta un particolare interesse e merita di essere fatto oggetto di una ricerca specifica <sup>1</sup>. La *Vita* di questo eremita, ex soldato, del secolo XIV ci è giunta edita negli AASS <sup>2</sup> che fanno notare come sia probabile che tale versione, sostituendosi ad una più antica, fosse letta il giorno della celebrazione della festa (originariamente il giovedì dopo Pasqua poi, dopo il 1640, l'8 aprile) dai rappresentanti dell'arte dei sarti, la corporazione cittadina che aveva il patronato dell'altare di Martino nel monastero di S. Benigno di Capofaro; alla fine del secolo XVII (1691) tale celebrazione venne meno <sup>3</sup>. È da notare come la principale opera agiografica genovese del secolo XVII, il *Santuario dell'alma città di Genova dove si contengono le vite de santi protettori e cittadini di essa*, Genova 1613, di Mariano Grimaldi non tratti del nostro eremita, segno questo di come tale devozione fosse un culto corporativo senza incidenza sull'identità urbana.

La vita, edita dagli AASS in latino, ci è pervenuta nella versione originale italiana in alcuni manoscritti provenienti dal monastero benedettino di S. Benigno, dove Martino si recava ad ascoltare la messa la Domenica <sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Sulla figura del beato Martino cfr. G. LUCCHESI, *sub voce*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1966, pp. 1235-1236.

<sup>2</sup> *Acta SS. Aprilis Antverpiae 1675*, I, pp. 805-808. L'origine della Legenda è fissata dagli *Acta* al secolo XIV (*et olim quidem legebatur ibidem ipsius vita brevis, italice composita circa finem seculi XV quam nos descripsimus et latinam damus* AASS p. 805) anche se i manoscritti pervenutici sono sicuramente del XVII.

<sup>3</sup> Cfr. [G. PARODI], *Il beato Martino da Pegli soldato, eremita e protettore dei sarti in Liguria*, San Pier d'Arena 1901, pp. 38-39.

<sup>4</sup> Sulla storia di questa fondazione monastica cfr. G. SALVI OSB, *La Badia di S. Benigno di Capofaro dall'origine ai nostri giorni, Parte Prima: Dal 1121 al 1500*, estratto dalla « Rivista Storica Benedettina », 1916; *Le carte del monastero di San Benigno di Capofaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIII/1 (1983). Rimane aperta la questione se Martino sia stato oblato o eremita dipendente, il Salvi propende per questa ipotesi (p. 58). Il monastero venne soppresso con la rivoluzione nel 1798.

L'autore di questo breve testo è forse da identificarsi con Giovanni Antonio da Monterosso <sup>5</sup>, un benedettino dello stesso monastero che lo redasse prima della peste genovese del 1656-1657 nella quale molti dei documenti di S. Benigno andarono distrutti.

Tale *Vita* ci è giunta in diverse copie. Una, quella dalla quale prenderemo le citazioni, è conservata nella Biblioteca Universitaria di Genova (B.II.29), altre due sono inglobate in cronache genovesi manoscritte dei secoli XVII e XVIII: gli *Annali Ecclesiastici* di Agostino Schiaffino <sup>6</sup> e la *Storia ecclesiastica della Liguria* di Pietro Paganetti <sup>7</sup>. La versione della vita fornitaci dal Paganetti è arricchita in calce dal manoscritto di una breve vita di Martino attribuita questa volta con sicurezza al Monterosso, *Memorie MSS del Beato Martino raccolte da Gio. Antonio di Monterosso Monaco Cassinese da documenti antichi del monastero di S. Benigno di Capo Faro in Genova*, testo che denota alcune interessanti differenze rispetto a quelli più lunghi; una *Vita* che si basa sui testi originali di S. Benigno andati perduti nel 1798 è stata redatta da Giuseppe Maria Gentile e ci è arrivata manoscritta in una collezione privata genovese <sup>8</sup>. Il manoscritto del 1739, *Diario de santi, beati, venerabili e servi di Dio della città e dominio di Genova*, dell'oratoriano Giacomo Giscardi <sup>9</sup>, riporta il testo nella versione dello Schiaffino e del Paganetti con una lieve ma significativa variante che verrà qui analizzata. È stata segnalato in fine un *Breve ragguaglio della vita azioni e culto del B. Martino Eremita dedicato alla Signora Livia Maria De Mari negli Spinola*, Genova 1756, che non siamo riusciti a reperire <sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> Su di lui possediamo poche notizie: cfr. R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria*, Genova 1662, p. 141.

<sup>6</sup> Biblioteca Civica Berio (BCB), MCF II 1 1, III, pp. 115-124.

<sup>7</sup> BCB, MCF II D 7, II, pp. 294-306.

<sup>8</sup> G. M. GENTILE, *Storia del Beato Martino Riminese*, in Biblioteca Durazzo Giustiniani di Genova ms. B I 3 (già A VIII 4): cfr. *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979, pp. 169-170.

<sup>9</sup> Biblioteca Franzoniana Genova (BFG), Cod. Urbani, ms. 117, pp. 243-246.

<sup>10</sup> Cfr. [G. PARODI] cit. p. 10.

## 2. *Materiali per un approccio antropologico-folklorico.*

2.1. Alcuni episodi della vita di san Martino meritano di essere fatti oggetto di un esame approfondito per le valenze antropologiche e folkloriche che li caratterizzano.

Di particolare rilievo è la dimensione sauroctona del beato:

« Era li vicino (al luogo dove abitava Martino) un gran serpente qual era molto dannoso e presso a lui non si poteva abitare. Per il che andavano molti al beato Martino pregandolo che volesse pregar Dio acciò li levasse tal pestilenza et egli compatendoli si pose in oratione e finita andò dov'er il serpente, et entrato nella spelonca si imbattè nel serpente et adiurando nel nome della Santissima Trinità che lo seguitasse si levò con la testa elevata che pareva che volesse divorar questo santo huomo. Poi abbassato seguivalo come agnello mansuetissimo pervenuti al lido le comandò il beato Martino che nel nome della Santissima Trinità che si buttasse in mare e si butasse nell'abisso e così si buttò e mai più comparve »<sup>11</sup>.

La sauroctonia è caratteristica delle più tipiche figure agiografiche genovesi<sup>12</sup>, san Giorgio, protettore della città ne è l'esempio più caratteristico<sup>13</sup>. L'episodio ricorda però da vicino quello di un altro santo genovese, san Siro Vescovo che liberò il pozzo della città da un basilisco che ne infettava le acque<sup>14</sup>:

« Eodem quoque tempore affligebatur populus a flatu validissimi serpentis, qui vulgo dicitur basiliscus. Ipse quoque serpens jacebat in puteo, non longe ab atrio Basilicae

---

<sup>11</sup> *Vita cit.*, c. 14 r.

<sup>12</sup> Sulla Drachenkampf nella letteratura patristica cfr. R. MERKELBACH, *Drache*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, IV, Stuttgart 1959, pp. 226-250. Sul Drago abitatore di grotte cfr. J. ENGEMANN - G. BINDING, *Drache*, in *Lexikon des Mittelalters*, III, München 1986, pp. 1343-1344. Sul nesso tra Drago e acqua cfr. L. ROHRICH, *Drache*, in *Enzyklopädie des Märchens*, III, Berlin-New York 1981, pp. 791-793. Cfr anche J. LE GOFF, *Cultura ecclesiastica e cultura folklorica nel Medioevo: san Marcello di Parigi e il drago*, in *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977, pp. 209-255; P. BOULHOL, *Hagiographie antique et démonologie. Notes sur quelques Passions grecques (BHG 962z, 964 et 1165-66)*, in « *Analecta Bollandiana* », CXII (1994), pp. 270-271.

<sup>13</sup> Cfr. D. BALBONI, *sub voce*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, pp. 512-525.

<sup>14</sup> Cfr. C. DA LANGASCO, *sub voce*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, pp. 1238-1239; A. BOUREAU, *L'événement sans fin. Récit et christianisme au Moyen Age*, Paris 1993, pp. 159-179. Il tema della liberazione delle cisterne cittadine dai serpenti che le infettano si trova anche nei racconti relativi alla fondazione di Bisanzio cfr. A. PERTUSI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in oriente e in occidente*, edizione postuma a cura di E. MORINI, Roma 1988, p. 10.

apostolorum, quae nunc S. Syri appellatur. Et cum saepe serpentis flatu populus elideretur, Sanctus sacerdos plebem divinis hortamentis et spiritualibus armis adorsus, manebat, ita ut universus populus cum jejuniis et orationibus atque fletu, per triduum pari modo cum Sacerdote Christum Dominum obsecraret. Tertia vero die, ad locum ubi anguis jacebat cum universa multitudine perrexit: ibique in oratione coram cuncto populo prostratus, auctorem (salutis) Dominum postulavit. Completa vero oratione surgens situlam simul et funem praecepit afferri: stans vero super os putei suis manibus ea in puteum immersit et hujusmodi verbis serpentem assatus est, dicens: Serpens venenose atque deceptor animarum attrahe nobilem flatum tuum ad te, et claude os tuum, et ascende in situlam istam. In nomine domini nostri Jesu Christi Nazareni juberis ascendere. Quo audito serpens conestim ad imperium sacerdotis in situlam quam tenebat sacerdos, se conglomeravit; quam Sacerdos trahens sursum, universo populo monstravit: et emicuit serpens. Erat autem nimis terribilis, ejus caput cristam habebat et similitudinem galli. [...] Et coram omnibus Sacerdos serpenti praecepit ut se in mare praecipitare. Quod cum factum fuisset omnes eum justum et sanctum acclamabant, dicens: vere hic Dei famulus, per quem divinae operationes monstrantur »<sup>15</sup>.

Un altro santo eremita ligure presenta un episodio di cacciata di draghi, san Venerio<sup>16</sup>, il cui culto è caratteristico della Liguria orientale:

« Veniensque ad locum ubi jacebat draco muniens se signo crucis, ei clara voce dixit: Episcopus meus Lazarus praecepit tibi o draco ut nulli nocens vadas in profundum abyssi: sed nec tunc quidem aliquem motum fecit draco. Tunc vir dei extensa manu faciens signum Crucis dixit ei; In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti praecipio tibi draco ut neminem laedens ex eas de isto loco, et in profundum demergaris, ita ut ulterius non appareas. Tunc draco statim exiliens cum magno fragore et sonitu et intolerabili furore ingens saxum sub quo latebat frustatim comminuit, et demersus in profundum maris nusquam comparuit »<sup>17</sup>.

La similitudine con il racconto di Martino evidenzia la *contaminatio* morfologica tra le diverse tradizioni agiografiche; va notato però come si possano rilevare delle interessanti differenze. La vita del beato Martino è profondamente diversa da quella di san Giorgio, santo militare che uccide il drago mentre il nostro, sulla scia degli eremiti si limita a metterlo in fuga. Il rapporto con gli animali è diverso e si iscrive più sulla linea del dominio

---

<sup>15</sup> *Acta SS Juni*, V, p. 481-482.

<sup>16</sup> Cfr. G. PISTARINO, *In margine alla storia di S. Venerio del Tino*, in *Liguria Monastica*, Cesena 1979, pp. 327-347; ID., *Storia e leggenda di S. Venerio*, in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena 1982, pp. 11-39. Anche a sant'Ilario è attribuita una cacciata di serpenti, quelli che infestavano l'isola della Gallinara davanti ad Albenga: cfr. A. FERRETTO, *I Primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIX (1907), pp. 234-235.

<sup>17</sup> *Acta SS. Septembris*, V, pp. 108-120: p. 116.

sulla natura che su quello dello scontro con il drago demonizzato. La permanenza della “materia d’Egitto” e degli eremiti che signoreggiano gli animali è chiara. Ma Martino si differenzia anche da san Siro, il suo è un serpente e non un basilisco. Quest’ultimo animale appartiene ad una tradizione “cultà”, che si ricollega alla gnosi e che sfugge al testo di scendenza popolare della vita del beato Martino <sup>18</sup>.

2.2. Il motivo per cui Martino dalla vita militare passa a quella eremitica è l’assassinio di un commilitone. La scoperta di questo fatto avviene da parte del comandante della compagnia nella quale Martino milita a causa della violazione del segreto sacramentale del sacerdote al quale Martino aveva confessato il suo crimine. La modalità della scoperta, se da un lato vale a Martino il perdono del superiore, procura al sacerdote sacrilego una terribile punizione. Viene ucciso calcandogli sulla testa un elmo arroventato <sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Cfr. F. ECKSTEIN (E. STEPLINGER: J. H. WASZINK), *Basilisk*, in *Realexikon* cit., I, Stuttgart 1950, pp. 1260-1261; L. CHARBONNEAU LASSAY, *Le bestiaire du Christ*, Milano 1980, pp. 641-646.

<sup>19</sup> « Accadde un giorno Martino haver parola con il caro suo compagno e crescendo le parole e l’ira arrancata la spada Martino ammazzo il diletto compagno et occultolo. Passata la colera conoscendo tanto delitto molto dolendosi si partì e caminato ch’ebbe due miglia trovò una chiesa nella quale entrato con amaritudine e cordoglio prostratosi innanzi alla immagine della Intemerata Vergine immerso in pianti e dolorosi lamenti pregavala che il volesse impetrar indulgenza dal suo figliolo di tanta impietà da lui commissa. Così perseverando in lamenti qui s’accendeva alla penitenza, et questo operando la divina grazia, qual non permette mai alcuno perisca, et trovandosi domandò il Parochiano di quella Chiesa, qual subito fu li, al quale il beato Martino disse volersi confessare et il prete l’ascoltò benignamente et sentendolo tanto addolorato lo confortò a sperar la misericordia di Dio qual è maggiore di tutti i delitti, et molte sante parole, e [ingiunta] la penitenza s’il partì e ritornò alla corte. Passati due giorni non comparso il morto compagno, dimandò il sig. Ansalino, Martino, et li disse che fusse del caro suo compagno qual non comparveva, al qual rispose che non lo sapeva, al che lui ancora più si meravigliava, dubitando il signor di quello ch’era, non pensando però in Martino, per l’amor che il sapeva avere insieme, ne mai havendoli visti tra loro contendere, fecilo cercare con ogni diligenza. Poi fece proclami che di detto cavagliero li detti indicio, vivo o morto che fusse guadagnava tanti ducati. Havendo il detto prete qual aveva confessato il Beato Martino un suo fratello povero et presentito da detto suo fratello il guadagno havria che sapesse nuova del cavagliero del Signor Ansilio accicato dalla cupidigia e dalla ignoranza Madre di tutti li errori, li manifestò come Martino suo compagno l’haveva morto e c’handasse a manifestarlo al Signore e guadagnaria quel dinaro. Non pensò più oltre l’ingnorante et bisognoso fratello e correndo manifestò al signore come dal B. Martino era stato ucciso il cavalier suo così caro compagno, addolorato il Signor e molto meravigliandosi, domandato Martino se haveva questo fatto, negando lui domandò il Sig. l’accusatore come questi sapesse non lo volendo lui

Dopo questa breve esposizione delle modalità della conversione di Martino è importante prendere in esame gli aspetti salienti del fatto. Da un lato il contrasto tra l'eremita e il soldato è un elemento tipico della retorica cortese ed ascetica; lo splendore della vita militare con le sue virtù di ardimento e forza, bene si prestava a strutturarsi in antitesi con le virtù monastiche<sup>20</sup>. Di particolare interesse è la punizione del sacerdote che si iscrive all'interno di un preciso sistema semiologico cavalleresco. Nella simbolica mistico-guerriera ogni parte dell'armatura aveva un significato spirituale; esisteva a questo riguardo una ricca trattatistica. Nel caso specifico l'elmo era considerato simbolo dell'onore:

« Tutto ciò che indossa il Sacerdote per dir Messa ha un significato che è in relazione al suo ufficio. E poiché l'ufficio del prete è simile a quello del cavaliere l'Ordine della Cavalleria richiede che tutto ciò di cui il cavaliere abbisogna per esercitare la sua professione abbia qualche significato che manifesti la nobiltà della cavalleria [...]. Al Cavaliere si dà l'elmo ciò che significa la vergogna del disonore senza la quale non può essere obbediente all'Ordine della Cavalleria. E come la vergogna fa sì che l'uomo pieghi la testa e guardi per terra così l'elmo difende dalle cose troppo alte, è rivolto a terra ed è cosa che stà in mezzo tra l'alto e il basso. E come l'elmo difende la testa che è la parte più nobile e più alta dell'uomo, così la vergogna impedisce al cavaliere (il cui ufficio è dopo quello del prete il più alto), di abbassarsi a vili azioni e d'inclinare la nobiltà del suo cuore alla malizia, all'inganno ed a qualche altro cattivo costume »<sup>21</sup>.

L'elmo-vergogna impedisce di « abbassarsi a vili azioni e all'inganno ». Il linguaggio dei segni è usato con chiarezza. La punizione del prete, come tutte quelle delle civiltà tradizionali si iscrive in un codice simbolico prima che in una coerenza giudiziaria, intende rappresentare-ripresentare la dimensione "metafisica" della trasgressione più che garantire la tenuta di un sistema di norme. La punizione richiama le maschere della vergogna da apporre ai condannati, prassi che faceva parte degli usi tardomedioevali e cin-

---

manifestare, lui temendo il supplicio li disse che da suo fratello prete l'haveva inteso. Doman-dò di nuovo il signore Martino e li disse che li perdonava, che li dicesse come fatto avesse un tale errore. Compunto il B. Martino li narrò il fatto per ordine, che a niuno vivente era ciò manifesto solamante si era a deto prete confessato. Allora il sig. sentendo tal cosa fece [...] detto Prete et affocata una celata di ferro gliela fece porre in capo astando tutto il popolo e così morì. »: *Vita cit.*, cc. 12 r.-13 r.

<sup>20</sup> Cfr. *Il Cavaliere e l'Eremita*, a cura di F. ROMANELLI, Parma 1987, pp. 5-20.

<sup>21</sup> Cfr. R. DI LULLO, *Libro dell'ordine della Cavalleria*, (5,1-5,4), edizione italiana annotata con testo catalano a fronte di G. ALLEGRA, Saggio introduttivo di F. CARDINI, Torino 1994, pp. 199-201.

quecenteschi di simbolizzazione e teatralizzazione della giustizia. Lo splendore dei supplizi esasperava e celebrava l'allegoricizzazione della pena <sup>22</sup>.

2.3. La morte del santo si caratterizza per alcuni interessanti elementi relativi al momento del trapasso e al culto della sua tomba:

« ... andò al Signore l'anno 1343 e subito che morì la camicia si empì di parpaglioni d'inestimabile bianchezza che si stima che fossero angeli e che fossero venuti per compagnar quella b. anima » <sup>23</sup>.

Poco tempo dopo il suo sepolcro si rivelò luminoso: « essendo scuro, sopra il sepolcro del B. Martino apparve un mirabile splendore » <sup>24</sup>. Si tratta di due temi caratteristici della simbologia sia antica che medioevale. Da un lato la farfalla come simbolo dell'anima si trova diffusa nella tradizione classica <sup>25</sup>, dall'altra l'immagine del corpo o della tomba luminosa è presente in tutta l'esperienza mistica sia occidentale che orientale <sup>26</sup>.

Un altro dato interessante della *Vita* è la funzione onirica di Martino da morto; nel 1485 appare ad un monaco di S. Benigno malato per annunciarli la morte imminente:

« ... ritornandosi ad infirmare (il monaco) li apparve un'altra volta il B. Martino e li disse: "eccoti ti ho portato una Rosa, sabbato sicuramente verrai in paradiso" così sabbato congedati tutti li padri si ricordò quello havevali detto il B. Martino e pigliati tutti li sacramenti spirò santamente » <sup>27</sup>.

---

<sup>22</sup> Cfr. M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino 1976.

<sup>23</sup> *Vita* cit., c. 14 v. La seconda versione della *Vita* contenuta nel Paganetti si differenzia per l'assenza delle farfalle e per la luminosità ed il profumo del corpo del beato e non della tomba: « Il suo corpo morto spirava soavissimo odore, risplendeva la sua faccia come un Angelo, et era autore di molti miracoli »: cfr. *Memorie MSS del Beato Martino raccolte da Gio. Antonio di Monterosso Monaco Cassinese da documenti antichi del monastero di S. Benigno di Capo Faro in Genova* (Paganetti, II, pp. 303-306).

<sup>24</sup> *Vita* cit., c. 15 r.

<sup>25</sup> Cfr. Schmetterling, in *Der Kleine Pauly*, V, Stuttgart 1975, pp. 19-20; M. BETTINI, *L'ape e la farfalla*, in « Quaderni Storici », LI (1982), pp. 903-929.

<sup>26</sup> Sul fenomeno della luminosità mistica cfr. A. BLASUCCI, *Lumineux (phénomènes)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, IX, Paris 1976, pp. 1184-1188. Sul corpo del santo nel secolo XIV cfr. A. VAUCHEZ, *La santità nel Medio Evo*, Bologna 1989, pp. 427-447. La luminosità della tomba del santo è segnalata già nell'agiografia antica cfr. J. MOSCHUS, *Pratum Spirituale*, 87, in MIGNÉ, P.L., LXXIV, col. 162 D.

<sup>27</sup> *Vita* cit., c. 16 v. Sulle apparizioni di defunti cfr. J.-C. SCHMITT, *Spiriti e fantasmi nella società medioevale*, Bari 1995. Gli AASS, 808, fanno notare che la datazione al 1485 del mira-

Un cenno particolare merita il tema del monaco con in mano la rosa. Si tratta in questo caso di un ideogramma caratteristico delle profezie pseudo-gioachimite, nella quali indicava il futuro papa angelico<sup>28</sup>. In particolare è rintracciabile nel *Vaticinium XX* commentato dall'emblema *Elatio paupertatis obedientiae castitatis Catrimargia et Hypocritarum destructio*, dei *Vaticinia Pontificum*, un testo pseudogioachimita risalente al secolo XIII-XIV ma che ebbe una notevole diffusione fino al Seicento attraversando la pamphlettistica diffusasi con la riforma protestante<sup>29</sup>. È stato fatto notare a riguardo che

« Mentre dal 1505 al 1570 si hanno quattro edizioni in latino e una in volgare, dal 1584 al 1600 si registra la punta massima di stampe con ben cinque edizioni in soli sedici anni, tutte bilingui con testo in volgare e in latino »<sup>30</sup>.

Questa diffusione in particolare ad opera delle già accennata libellistica protestante che identificava il papa angelico con Lutero, è probabilmente all'origine della travagliata trasmissione testuale dell'accenno alla rosa.

Data la difficoltà di ricostruire il percorso testuale e il substrato ideologico della *Vita* è per noi impossibile determinare come mai questo simbolo millenaristico sia confluito nel tessuto agiografico della vita di S. Martino. Va però qui notato come non tutte le tradizioni testuali della leggenda siano

---

colo garantisce che si tratta di un'aggiunta del secolo XVI testimoniando il lavoro di completamento accorso al testo: « *Hic modus loquendi indicat quod hac pars vix ante annum 1500 addita fuerit* ».

<sup>28</sup> « Originally, this image referred to the angelic pope Celestine V »: D. HEFFNER, *The use of medieval Prophecy in Reformation Polemic*, in *Il profetismo Gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, Atti del III Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti S. Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989, a cura di G. L. POTESTÀ, Genova 1991, p. 298; B. MC GINN, « *Pastor Angelicus* »: *Apocalyptic Myth and Political Hope in the Fourteenth Century*, in *Santi e santità nel secolo XIV*, Assisi 1989, pp. 219-251; T. SCHMIDT, *Pastor Angelicus*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, München 1993, p. 1774.

<sup>29</sup> Sui *Vaticinia* cfr. P. GUERRINI, *L'Anticristo « Bestia Terribilis » nelle profezie figurate del Quattrocento e del Cinquecento*, in *Il profetismo* cit., pp. 87-96. È possibile verificare l'immagine nell'edizione cinquecentesca, *Vaticinia sive Prophetie abbatiss Johachimi et Anselmi Episcopi Marsicani cum imaginibus aere incisis, correctione et pulcritudine plurimum manuscriptorum exemplarium ope et variarum imaginum tabulis et delineationibus aliis ante hac impressis longe praestatoria quibus rota et Oraculorum Turcorum maxime considerationibus adiecta sunt*, Venetiis 1589. Tale simbolo era stato assunto dopo la riforma come immagine di Lutero.

<sup>30</sup> C. VASOLI, *L'Anticristo « Bestia terribilis » nelle profezie figurate del Quattrocento e del Cinquecento*, in *Il profetismo* cit., p. 90.

univoche nel riferire il miracolo. Se il testo breve del Monterosso, riportato da Paganetti, non accenna a detto miracolo, le *Efemeridi sacre di aprile*, Napoli 1690, 129-132 di Girolamo Bascapé riportano esattamente tutto il testo del ms BUG e degli AASS omettendo il particolare della rosa; lo stesso il Giscardi che per la vita di Martino dipende, per esplicita ammissione, dal Bascapé. Riportiamo qui il testo manoscritto del Giscardi, copia fedele del Bascapé:

« Era ammalato gravemente il laico compagno del P.D. Gabriele Garbarino Procuratore del Monastero di S. Benigno a cui era molto caro e gli rincresceva grandemente perderselo, e pregava Dio che non morisse. Dall'altro canto fra Bartolomeo, che era l'infermo laico molto devoto del B. Martino pregava questo suo avvocato ad intercedergli presta e buona morte. Gli comparve il B. Martino e gli disse che gli era stata concessa la grazia di morire di sabato ed andare in paradiso. Venuto il sabato invece della morte che attendeva si vide avvisato dal beato di nuovo che le preghiere che D. Gabriele faceva erano state esaurite [...] la sanità sua Iddio non voleva che allora morisse. Così visse fra Bartolomeo e campò alcuni anni sicché informatosi di nuovo gli comparve Martino e gli assicurò che il sabato prossimo sarebbe di sicuro morto e però gli fece dare i sacramenti e si andò licenziando dai religiosi e prese la via del cielo nel sabato »<sup>31</sup>.

L'assenza del riferimento alla rosa nel Bascapé farebbe pensare che l'autore abbia voluto esplicitamente escludere questa immagine dalla sua narrazione, forse perché conscio delle implicazioni escatologiche che era venuta assumendo in senso filo-protestante.

I collegamenti di questo ideogramma non si fermano però alle profezie gioachimite. La valenza macabra della rosa come presagio di morte se sognata in mano ad un defunto che la dona al sognante è presente nella tradizione dell'onirocritica classica<sup>32</sup>; simbolo di caducità e metafora della "ruota del tempo" (*rota=rosa*) è attestata nella simbolica medioevale<sup>33</sup>. La rosa come presagio di morte si trova nella tradizione dei prodigi fino al secolo XVII, nella figura della rosa Hierichontina, che messa in mano a un malato ne in-

---

<sup>31</sup> G. GISCARDI OR., *Diario de santi, beati, venerabili e servi di Dio della città e dominio di Genova*, ms. del 1739, BFG, Cod. Urbani, ms. 117, 246.

<sup>32</sup> *Artem*. I,5,10-15 (cfr. ARTEMIDORO, *Il libro dei sogni*, a cura di D. DEL CORNO, Milano 1982, p. 15).

<sup>33</sup> G. H. MOHR - V. SOMMER, *La rosa, storia di un simbolo*, Milano 1988, pp. 33-49; Sulla presenza della rosa tra i fiori paradisiaci nelle visioni dell'aldilà cfr. M. P. CICCARESE, *Le "Visiones" dell'aldilà nel cristianesimo occidentale. Genere letterario e tematiche predantesche, in La fine dei tempi. Storia e Escatologia*, Firenze 1994, pp. 118, note 20, 21. Per il Medioevo cfr. P. DINZELBACHER, *Vision und Visionsliterature im Mittelalter*, Stuttgart 1981, p. 139.

dica la prossima morte o guarigione: « *Sunt qui existimant rosam illam hierichontinam a quis impositam in aegrotti (sic) iam morituri aut in parturientibus cuius foetus in utero mortuus erat praesentia non aperiri sed clausam remanere* »<sup>34</sup>.

2.4. Come già accennato rimane per noi difficile definire i nessi tra le profezie gioachimite, la simbologia medioevale ed il materiale agiografico che è confluito nella *Vita* di Martino. Va però notato come sia qui reperibile se non un nesso diretto un indizio di come le profezie pseudogioachimite si iscrivessero in un tessuto simbolico diffuso e condiviso che le rendeva efficaci e comprensibili all'uomo del tempo.

Nell'insieme si può notare nella *Vita* una complessità di riferimenti che evidenziano l'intersezione tra diversi livelli di sapere e il presentarsi, in un testo di ascendenza "popolare"<sup>35</sup>, di immagini e tradizioni dalle provenienze differenziate.

---

<sup>34</sup> H. KURMANNUS, *De Miraculis mortuorum*, [s. l.], 1610, cap. CXLIX.

<sup>35</sup> Assumiamo il termine popolare nell'accezione comune senza entrare nel problema della definizione di "cultura popolare".

## INDICE

<i>Edoardo Grendi</i> , Presentazione . . . . .	pag.	5
<i>Bibliografia di don Luigi Alfonso</i> a cura di Claudio Paolocci . .	»	7
<i>Edilio Boccaleri</i> , L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera . . . . .	»	21
<i>Vito Piergiovanni</i> , Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo . . . . .	»	43
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei . . . . .	»	59
<i>Antonella Rovere</i> , Privilegi ed immunità dei marchesi di Gavi: un « Liber » del XIV secolo . . . . .	»	95
<i>Paolo Fontana</i> , Contributi per un'analisi della « vita del Beato Martino eremita » . . . . .	»	131
<i>Giuseppe Felloni – Valeria Polonio</i> , Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna . . . . .	»	143
<i>Giacomo Casarino</i> , Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rotolo . . . . .	»	167
<i>Vilma Borghesi</i> , Momenti dell'educazione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606) . . . . .	»	191
<i>Cassiano Carpaneto da Langasco</i> , Rilettura del « caso » Strozzi	»	215
<i>Anna Maria Salone</i> , Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio . . . . .	»	247

<i>Carlo Bitossi</i> , Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio . . . . .	pag. 271
<i>Franca Marré Brunenghi</i> , Un autore dimenticato: Filippo Maria Bonini . . . . .	» 305
<i>Claudio Costantini</i> , Genova e la guerra di Castro . . . . .	» 325
<i>Edoardo Grendi</i> , Fonti inglesi per la storia genovese . . . . .	» 347
<i>Alessandra Toncini Cabella</i> , Rolando Marchelli: nuove testimonianze pittoriche e documentarie . . . . .	» 375
<i>Rossana Urbani</i> , I capitoli e l'oratorio di S. Erasmo di Sori . . .	» 409
<i>Riccardo Dellepiane – Paolo Giacomone Piana</i> , Le leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713) . . . . .	» 425
<i>Elena Parma</i> , Sul collezionismo genovese nel XVIII secolo. L'inventario dei beni mobili del palazzo in Vallecchiara di Gio Domenico Spinola e altri documenti . . . . .	» 447
<i>Daniele Sanguineti</i> , Novità sull'opera di Anton Maria Maragliano. Documenti per le cappelle Squarciafico alle Vigne e dell'Angelo Custode in N. S. della Rosa . . . . .	» 489
<i>Dino Puncub</i> , Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare . . . . .	» 503
<i>Fausta Franchini Guelfi</i> , Pasquale Navone dal theatrum sacrum tardobarocco all'accademia . . . . .	» 537
<i>Marco Bologna</i> , Per un modello generale degli archivi di famiglia . . . . .	» 553
<i>Paola Massa</i> , Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia e nuova economia . . . . .	» 589



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo